



Comitato nazionale di sostegno alla
Legge di Iniziativa Popolare
per una buona scuola per la Repubblica



Forse inutilmente ostinati, tentiamo di farle comprendere perché la Sua comunicazione, che abbiamo trovato negli ultimi giorni nelle nostre caselle di posta elettronica, ci appare davvero poco convincente, se non irricevibile.

Questo anche se Le dobbiamo dare atto di aver indicato in oggetto la sola carica che la Costituzione della Repubblica Le assegna, ovvero quella di Presidente del Consiglio dei Ministri.

Saprà certo, infatti, che – al di là delle semplificazioni mediatiche - il suo lontano predecessore, Ivanoe Bonomi, ripristinò la dicitura con cui Lei tuttora si firma, indicando la necessità che mai più (dopo i precedenti Capi del Governo, Mussolini e Badoglio) si realizzasse in Italia una concentrazione dei poteri su chi ha il compito di coordinare l'esecutivo. Vorremmo se ne ricordasse sempre.

La Sua comunicazione ci lascia perplessi perché è evidente – ce lo conferma anche la Sua contestuale *performance* su Youtube, con un video per il quale sono “prudentemente” bloccati i commenti e che sta per altro registrando al momento più pareri negativi che apprezzamenti – che i veri destinatari non siamo noi, maestri e professori.

La Sua lettera è in realtà indirizzata all'opinione pubblica, nel tentativo di carpirne un superficiale consenso, simulando un dialogo con chi ha scioperato il 5 maggio e ha messo in atto altre forme di dissenso nei confronti delle Sue politiche scolastiche, sia quelle in atto sia quelle futuribili.

Solo chi fosse molto ingenuo potrebbe infatti pensare che Lei sia davvero intenzionato a leggere le centinaia di migliaia di potenziali risposte, compresa la nostra; anche solo dal punto di vista del tempo necessario è evidente che non potrebbe fare altro.

Il che sarebbe certamente un bene in termini di dignità del lavoro e pratiche istituzionali autenticamente democratiche; ma è – appunto – impensabile. Lo sappiamo bene noi, che siamo stati impediti da uno schieramento di forze dell'ordine in tenuta antisommossa dal consegnare al Ministro dell'Istruzione qualche centinaio di mozioni di collegi docenti che si esprimevano in modo negativo sul Suo piano in merito all'istruzione.

Lo sappiamo bene noi che abbiamo raccolto 100.000 firme a sostegno della Legge di iniziativa popolare per la buona scuola della Repubblica (ora disegno di legge alla Camera e al Senato), volta ad ampliare gli spazi di democrazia e di inclusione e a incrementare davvero le risorse; forse proprio per questo, nemmeno presa in considerazione dal suo governo e dai parlamentari del suo partito.

Non siamo convinti dalla Sua comunicazione perché troviamo assai poco confacente alla scuola – il luogo della crescita, dell'educazione, della cultura, della cittadinanza - la retorica propagandistica e paternalistica di cui è intessuto il Suo progetto fin dal momento in cui è stato varato e di cui l'email che abbiamo ricevuto è soltanto l'ultima, irritante e offensiva testimonianza, culminante in una chiusura che ricorda l'atmosfera di una delle molte – sempre più scadenti e stereotipate – fiction che liturgicamente vengono offerte all'amarcord collettivo sulla “buona scuola”: quella su cui tutti hanno opinioni accreditate per il solo fatto di averla frequentata o di vederla frequentare da parenti e affini.

Non siamo convinti dalla Sua comunicazione, infine, perché non ci appartengono alcuni dei valori che la sottendono, il primato dell'economia di mercato in primo luogo, passando per i continui e volgari ammiccamenti ai “soldi”, espressione che potrebbe forse funzionare al Bar dello Sport.

Noi studiamo, approfondiamo e ci appassioniamo, signor Presidente. Noi, perciò, per rubare la definizione ad un intellettuale non certo accusabile di comunismo, Giuseppe Prezzolini, apparteniamo alla “società degli apoti”, di quelli che “non se la bevono”. Le slides, le mail di falsa apertura, gli ammiccamenti, i racconti di sua nonna o della sua maestra, li lasci a chi le permette di incantare i suoi interlocutori con effetti speciali, un'interlocuzione a senso unico, una falsa semplicità dietro i quali risuona ancora il dileggio per la piazza che pochi giorni fa le ha chiesto di ritirare il ddl.

Un testo che siamo in grado di leggere, interpretare e giudicare senza la mediazione della sua “semplificazione” capziosa. Noi sappiamo cosa sta accadendo in Parlamento.

E sappiamo qual è la stella polare alla quale orientare le nostre convinzioni, del tutto assente nella sua proposta: la Costituzione italiana.